

REALISTI VERSUS IDEALISTI

Solo la politica può fermare il conflitto, non le armi e neppure le sanzioni

STEFANO FELTRI

Fornire armi all'esercito ucraino serve a comprare tempo, così come le sanzioni economiche. Ma tempo per ottenere cosa? L'esercito ucraino non potrà mai sovrastare quello russo per forze e mezzi: dopo l'annessione della Crimea nel 2014, gli ucraini sono passati da 6mila a 140-150mila unità combattenti, ma hanno perso il 70 per cento della loro forza navale, tra l'altro. Vladimir Putin ha schierato forze di invasione di circa 170-190mila uomini e finora ha impiegato solo una piccola quota delle risorse dell'esercito russo che includono le armi nucleari, alle quali l'Ucraina ha rinunciato nel 1994. La supremazia militare dell'ucraina è dunque impensabile, neanche con tutto l'aiuto dell'occidente. Basteranno le sanzioni? Secondo i mercati, è più probabile il default dell'Ucraina che quello della Russia. Basta guardare il prezzo dei Cds, credit default swap, titoli derivati che prezzano l'assicurazione contro la possibilità che un paese non rimborsi il suo debito nei prossimi cinque anni. Il prezzo attuale dei Cds sulla Russia indica una probabilità di default del 6,87 per cento, i Cds sul debito dell'Ucraina del 9,18 per cento. Dunque, cosa può succedere e a quale strategia dobbiamo lavorare? La risposta dipende dalla diagnosi sulla natura del conflitto. Ci sono due spiegazioni tra loro opposte ed escludenti. La prima, che chiameremo

"realista", è che Putin abbia invaso l'Ucraina per impedirle di scivolare verso l'occidente e, in particolare, la Nato.

Secondo questa scuola di pensiero, la Russia si sentiva minacciata dall'espansione dell'alleanza militare occidentale nata proprio in funzione anti russa nel 1949. L'Ucraina è un paese candidato alla Nato, così come lo è dal 2008 la Georgia, entrambi sono stati invasi da Putin.

Il problema della spiegazione "realista" è che confonde la causa con l'effetto:

Ucraina e Georgia hanno cercato l'adesione alla Nato perché minacciate da Mosca. Il parlamento di Kiev ha approvato la richiesta di adesione nel 2017, tre anni dopo l'annessione della Crimea da parte della Russia. E così la Georgia, che si è trovata invasa da Putin appena tre mesi dopo aver fatto il primo passo formale per l'adesione alla Nato, nel 2008.

L'alternativa alla spiegazione realista è quella "idealista": Putin sa che i missili Nato possono colpire la Russia anche senza essere installati a Kiev o in Georgia. Quello che Putin teme sono le "rivoluzioni colorate", partite nel 2003-2004 proprio da Georgia e Ucraina, cioè spinte dal basso per rendere più democratici e filo occidentali i paesi ex sovietici. La democrazia e la società liberale sono la minaccia esistenziale per il regime kleptocratico di Putin: il presidente della Federazione russa può difendere il suo sistema di governo repressivo e predatorio soltanto se argomenta che è il migliore e l'unico compatibile con la geografia e la cultura russa (nel senso lato e imperiale che Putin attribuisce al termine). Se è corretto l'approccio "realista", la guerra si interrompe soltanto con un

"cessate il fuoco" e una trattativa che sancisce la neutralità dell'Ucraina, destinata a un limbo perpetuo tra Europa e Russia che però la sbilancia più verso Mosca, con Putin che ottiene, oltre alla Crimea, anche un controllo di fatto delle regioni indipendentiste di Donetsk e Luhansk. Sarebbe la cosa più simile a una vittoria che Putin oggi può desiderare, che però non ridurrebbe il senso di minaccia che la Russia avverte e quindi il rischio di un nuovo conflitto sarebbe sempre presente.

Se l'aggressione di Putin è invece il violento tentativo di strappare i suoi paesi satellite dalla traiettoria che li conduce verso la democrazia e la società aperta, allora qualcosa possiamo fare. Possiamo dimostrare a Putin che la guerra accelera questo processo e lo rende irreversibile: dopo l'invasione, oltre all'Ucraina anche Moldavia e Georgia hanno richiesto l'adesione all'Unione europea.

In quest'ottica "idealista", l'unico modo per sconfiggere Putin è ancorare saldamente l'Ucraina e gli altri paesi che lo richiedono all'Ue. Il Consiglio europeo dei capi di stato e di governo dell'Ue che si è riunito a Versailles negli ultimi due giorni non si sbilancia: invita la Commissione a fornire la sua opinione sulla richiesta di adesione di Ucraina, Moldavia e Georgia, ma non va oltre dichiarazioni vaghe di principio.

Sul piano militare non abbiamo molta possibilità di vincere, a meno di non scatenare la Terza guerra mondiale che nessuno vuole. Ma se Putin ha paura della democrazia, quella è la nostra specialità, non la sua. E se spostiamo il conflitto su questo terreno, possiamo ancora vincere. Non è ottimismo, è l'unica opzione davvero disponibile.



Ciò che Putin teme di più è che paesi legati alla Russia da storia e cultura seguano una traiettoria alternativa a quella della sua cleptocrazia di oligarchi

FOTO AP

